

IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA "DIRITTO CROATO") PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Oh quanto buona e dolce cosa all'è che i fratelli sono insieme uniti! Davide, Salmo 132.

PREZZI DI ABBONAMENTO Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta) Anno I. 8. - Semestre I. 4. - Per l'Estero: Anno franchi 20. - Semestre franchi 10. - Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Aut. Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

INSERZIONI In IV pagine a soldi 10 la linea. In III pagine a prezzi da convenirsi. NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

MONDO SLAVO

Trieste, 26 luglio.

Il più grande avvenimento che oggi si compie nel mondo slavo riguarda la Bulgaria. — Essa sfugge dalle mani della politica tedesco-magiaro, della quale era un semplice strumento. La politica russa celebra all'incontro un trionfo splendidissimo.

Se la Bulgaria è libera, lo deve alla Russia, che per lei versò rivi di sangue e sacrificò il fiore dei propri figli. Il popolo bulgaro, liberato per opera della Russia, serbò nel cuore una profonda gratitudine per la liberatrice.

Alla politica tedesca però non garbavano le buone relazioni fra la Bulgaria e la Russia, come non le garbavano le buone relazioni fra la Francia e l'Italia. Essa voleva che la Bulgaria servisse ai di lei scopi. Per disgrazia trovò fra lo stesso popolo bulgaro dei compri sicari, alla testa dei quali stava lo Stambulov. Questi dovevano alienare la Bulgaria alla Russia. Non riuscirono che in parte, creando un abisso fra la nazione bulgara e la Bulgaria ufficiale, la quale riuscì a imporsi colla corruzione più bassa e col terrore più atroce.

La stampa devota alla politica tedesca credeva di trionfare colle sue menzogne. La Russia si chiuse nella più stretta passività ed attesa. Né si ingannò. Il popolo bulgaro scosse il giogo, si rivoltò e finì coll'imporsi alla Bulgaria ufficiale. Una deputazione bulgara si recò a Pietroburgo per esprimere i sentimenti inalterati ed inalterabili del popolo bulgaro. Nello stesso tempo veniva assassinato a Sofia il mostro, che incarnava la politica tedesca, l'idea della soggezione della Bulgaria slava ad influenze antislave. Sulla sua tomba il popolo bulgaro non ha altre parole, che di maledizione.

La deputazione bulgara fu a Pietroburgo accolta cordialmente. «La Russia — disse a Mosca il metropolita Clemente — liberò molti popoli slavi ed infranse i ceppi dei Bulgari. Come corrisposero questi alla liberatrice pel sangue da lei versato? Coll'ingratitude. Eppure in onta a ciò, appena i Bulgari misero piede nel suolo russo, la Russia stese loro cordialmente la mano fraterna. Dimenticando i nostri torti, la Russia si mostrò magnanimo verso di noi».

Ed ora converrà che la Bulgaria ufficiale si metta d'accordo col popolo bulgaro. A noi sembra che ciò sarà impossibile finché sul trono bulgaro siederà il principe usurpatore.

Intanto i torbidi in Macedonia si fanno sempre più seri. La situazione generale si complica e non sembra lontano il giorno della guerra. Le ultime rivelazioni del „Figaro“ e del „New York Herald“ avvertono tanto l'esistenza d'un trattato diplomatico fra la Russia e la Francia, quanto quella d'un posteriore trattato militare.

Siamo alla vigilia di gravi avvenimenti. Il mondo slavo va incontro ad essi con tutta tranquillità — sicuro del fatto suo.

DA BUCAREST

(Nostra corrispondenza)

La questione rumena e la conferenza interparlamentare per l'arbitrato a per la pace 18 Luglio 1895

(R. F.) Sono già vari anni che si tiene annualmente una Conferenza interparlamentare per l'arbitrato e per la pace, il cui scopo è di risolvere le questioni politiche e le differenze pendenti fra le nazioni.

Lo scopo è dei più generosi e i lavori di questa assemblea hanno riunito un gran numero di uomini di valore, rappresentanti i diversi paesi.

Nella riunione dello scorso anno, ad Aia, per opera del gruppo interparlamentare rumeno, venne portata sul tappeto la questione della situazione fatta alle varie nazionalità nei paesi polletnici. Evidentemente volevasi con ciò alludere, in modo speciale, all'Ungheria. I deputati ungheresi intervenuti alla conferenza fecero tanto, che la questione non poté essere né risolta, né tampoco discussa non poterono però impedire che venisse votata una mozione presentata dai signori Trarieux e Pandolfi, tendente a disapprovare la condotta dei magiari di fronte alle nazionalità che essi martirizzano.

Quest'anno la conferenza si riunirà a Bruxelles verso la metà del prossimo Agosto e la questione delle nazionalità non magiare dell'Ungheria verrà un'altra volta sollevata per opera dei delegati rumeni. Le notizie da Berna recano che la commissione preparatrice della conferenza ha già posto una tale questione all'ordine del giorno. — Ciò dà maledettamente sui nervi al governo di Budapest e ai corifei della idea panmagiara: tanto più ch'essi avevano già fatto il loro piano, d'intervenire quest'anno numerosi a Bruxelles e d'influere sopra i membri della conferenza per far sì che questa sia tenuta nel 1896 a Budapest, nel momento in cui i magiari festeggiavano la loro eniata in Europa. Certo, i magiari riuscirebbero a ciò ottenere, potrebbero captare vittoria, dopo il bisanno

lottito loro da tutta Europa per il barbaro trattamento ch'essi usano verso le nazionalità non magiare a loro soggette. Ma la riuscita sarà molto difficile per non dire impossibile, perchè non v'ha chi non iscorra quanto la proposta dei magiari sia inopportuna ed inaccettabile, specialmente trattandosi d'una conferenza della pace. Come potrebbe, infatti, una conferenza della pace riunirsi in un paese che fa parte d'un aggruppamento internazionale e che si arma per difendere conquiste inique e per patrocinare in Europa una egemonia militare?

Una conferenza per la pace — come giustamente notava, giorni sono la parigina „Estafette“ — non ha ragione di essere in un paese dove le nazionalità slava e rumena sono sottoposte ad un regime d'oppressione e di estorzione, che è un'onta per questa fine di secolo.

Perchè un'assemblea che propugna la pace dovrebbe dar splendore a feste che celebrano l'anniversario dell'invasione in Europa delle barbare orde di Attila, non a torto soprannominate „Angeli del Dio“? Come una tale assemblea potrebbe accettare la guerra fatta in Ungheria alle nazionalità non magiare? Con qual occhio vedrebbe essa le scene d'arbitrio e di violenza di cui sono vittime tali nazionalità?

Si è giunti persino a demolire a Turda, in Transilvania, sotto l'occhio paterno delle autorità, la casa del dottor Batziu, capo del partito nazionale rumeno, che scotta oggi una iniqua condanna nel carcere duro di Szeghedino. Tutto vi fu saccheggiato e il dottor Batziu e la sua famiglia, gettati sul lastrico, furono costretti a lasciare la città, dove la popolazione magiara li teneva sotto una continua minaccia di morte. E un affronto sanguinoso che si farebbe agli spiriti liberi ed illuminati che intervenissero alla conferenza della pace, il dar loro lo spettacolo di simili barbarie degne d'altri tempi.

La conferenza interparlamentare si compie in paesi neutri, come la Svizzera, e si lotta per l'accordo internazionale pacifico e per la soluzione conforme a giustizia, dei litigi fra popoli e popoli; è anche in paesi come il Belgio, che non ha pretese a militarismo od invasioni.

Qual esempio darebbe l'assemblea parlamentare internazionale andando a riunirsi nel cuore d'un paese per eccellenza intollerante, dove le pressioni selvaggio esercitate sulle nazionalità hanno raggiunto il punto culminante? Non sarebbe cosa odiosa il vedere gli apostoli della pace al banchetto di Pest, in vicinanza delle fortezze di Vatz e di Szeghedino, dove i martiri

della causa rumena soffrono il regime del carcere duro più atroce?

Se i magiari anelano davvero a pacificare il mondo, ad eliminare la guerra dai rapporti internazionali, perchè non rinunciano dal bandire essi per i primi dalla propria politica la guerra di estorzione intrapresa contro i rumeni e gli slavi?

Sono cose queste, che tutti comprendono a meraviglia ed è perciò a ritenersi che la grande maggioranza dei membri della conferenza interparlamentare sarà contraria a che l'assemblea si riunisca nel prossimo anno nella capitale ungherese. Budapest potrebbe essere scelta come sede della riunione della conferenza interparlamentare per un altro anno, ma non nel 1896, quando, per il significato speciale di questa data, la presenza dei rappresentanti dei vari paesi potrebbe essere, se non interpretata, certamente millantata dai magiari in faccia al mondo come un atto di approvazione del loro contegno verso i rumeni, i serbi, gli slovacchi, e i sassoni.

Comunque, il senatore Urechia, presidente del gruppo interparlamentare rumeno, ha indirizzato a tutti i membri della conferenza una lettera, in cui li prega di farli sapere se la nazione rumena può contare sul loro appoggio perchè sia respinta la proposta dei magiari di convocare nel prossimo anno la conferenza a Budapest, giacchè il gruppo rumeno ha bisogno di essere su ciò informato per decidere se deve o no recarsi nel prossimo Agosto a Bruxelles.

E siccome a questa lettera del senatore Urechia hanno già risposto molti membri dell'Italia, della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, della Danimarca, della Svezia, tutti assicurando che combatteranno la proposta dei magiari, c'è da sperare che alle nazionalità oppresse sarà risparmiata la nuova onta che i loro signori e padroni vorrebbero ad esse infliggere.

Se non si potrà ottenere di più, anche questo sarà qualche cosa.

Russi e Abissini

Strano effetto deve aver prodotto a palazzo Braschi la prima notizia della missione abissina a Pietroburgo! La Corona Etopica che sembrava dovesse navigare col vento in poppa verso le coste del giovane regno, minaccia di far acqua e affondare proprio a mezzo approdo.

I barbari, i selvaggi abissini, con accortezza singolare, si sono rivolti al Nord, pensando probabilmente che ci voleva un po' di ghiaccio per calmare gli ardori di colonizzazione degli Italiani.

E la missione abissina nella città degli Car, trovò le vie cosparse di fiori, assiate di folla esultante e piudente. L'imperatore delle Russie accolse i missionari con un cordiale abbraccio, il quale nell'animo di quei neri figli dell'Africa farà uno strano contrasto coll'altero riserbo, spiegato, una nel ricevimento d'una missione non meno importante inviata or non è molto, da Mejevik.

Le accoglienze entusiastiche alla missione abissina, ispirate non da maneggi d'occulte mende politiche (come vorrebbe far credere quella parte della stampa italiana che non può rinunciare alla mala fede tritandosi di un impero amico alla Russia) ma che sono prodotte dallo slancio di generosità che il subgato delle nature slave, ispireranno ai barbari africani un concetto più alto e più vero della civiltà europea, loro imposta finora col fuoco e col piombo e laveranno qualche macchia di cui una politica coloniale sbagliata ha imbrattato l'ideale di questa decantata civiltà.

Ma frattanto un vincolo indissolubile, perchè generoso e fraterno, stringe la razza slava alle incolte popolazioni dell'Abissinia, e mentre i colonizzatori del bel paese si roderanno le unghie del dispetto, il mondo slavo avrà fatto un altro dei suoi passi giganteschi che lo portano rapidamente alla testa della moderna civiltà.

Certo è che l'orizzonte politico d'Inghilterra, ma eccchè sia per accadere un fatto significatissimo è da notarsi. I Russi vanno in Africa amici proclamati, protettori benedetti, e non daranno mai al mondo gli spettacoli sanguinosi offerti dalla nazione più avanzata nelle idee di progresso e libertà.

ROMA E MOSCA

Giuglielmo Ferrero, il giovane e noto pubblicista italiano, ha pubblicato testè un curioso articolo sulle due città sante del mondo latino e del mondo slavo: Roma e Mosca. Ne diamo un riassunto.

Roma e Mosca sono due città religiose, le quali, considerate nella loro esteriorità, si rassomigliano perfettamente.

Le due città sono entrambe ricche di chiese e di conventi; in entrambe si sentono nell'aria un ininterrotto tintinnio di campane; ma fra l'una e l'altra corre questa grande differenza: che a Mosca tutte queste manifestazioni, questi simboli santi, sono in armonia coi sentimenti intimi della popolazione, mentre a Roma tali simboli, tali manifestazioni si guardano con la più grande indifferenza.

Dio ne scampi dai Segnani

Racconto storico di Augusto Senoa

(Traduzione dal croato)

VI.

A mezzo il mese di gennaio dell'anno 1601, la città di Fiume era di un' insolita gaiezza. Le anguste vie, le basse bettole della città vecchia, erano rigurgitanti di soldati di tutte le divise. Di tanto in tanto giungevano nuovi drappelli da Gorizia, Pilsno, Trieste, Karlovac e Lubiana. La maggior calca era poi il giorno ventisei gennaio, perchè si attendeva l'ultima compagnia di archibugeri goriziani, guidati dal capitano Odoardo Locatelli. Sacerdoti, anziani della città, mercatanti, calzolari, rigattieri, gendarmi carniolini della compagnia gialla, cavalleggeri di Karlovac, corazzieri della Stiria accorrevano tutti alle porte della città che si aprivano alla riva del mare per attendere i Goriziani, i quali imbarcati su navigli di trasporto, dovevano arrivare da Trieste, in seguito ad ordine di Girolamo Cornaro — giovane inagotente dell'Istria veneta — e di Filippo Pasqualigo — comandante l'armata navale veneta nell'Adriatico, che si trovava allora appunto a Castelnuovo sull'isola di Veglia. La gente aveva di che

meravigliarsi a quella inaspettata grazia della serenissima repubblica, che non soffriva armati navigli in quelle acque. Però ne sapeva che i generali veneziani e il commissario imperiale Rabatta avevano stipulato fra loro un accordo e ne presagiva quindi un brutto tiro agli Usocochi, giacchè tutta quell'armata era pronta a salpare per Segna.

Dinanzi alle porte della città, sotto la grande torre che sorgeva a pochi passi dal mare, stava appoggiato al muro un barbutto ufficiale, indossante l'uniforme di archibugere, con in testa un cappello a larghe falde. Fissava con occhio tranquillo, ma attento, quella folla multiforme e multicolore. Era costui Antonio Capogrosso, aiutante di Rabatta. Guardava immobile e noncurante quella folla di gente stipata alla riva, come se tutto quel serra serra gli fosse indifferente, e non lo riguardasse punto.

All'improvviso gli si parò dinanzi un altro ufficiale, un omaccione barbuto e tozzo; un naso da peperone, gli usciva di sotto un vecchio elmo edruscato e consumato che teneva abbassato sino agli occhi. E gli occhi aveva torbidi e semispenti; il fiato fetante di alcool gli usciva di bocca, e le gambe mal reggevano il corpo. Era ubbriaco di acquavite.

— Buon giorno collega! — urlò con voce rauca l'ufficiale — mi è caro vederti. Io sono Anastasio Holziger, alfiere della prima compagnia dei moschettiari tedeschi.

— Non comprendo il tedesco — rispose Capogrosso in lingua italiana, stringendo le spalle.

— Oh, oh! — borbottava l'alfiere in cattivo italiano — voi niente tedesco? — Pene, pene! — Star parlare italiano. Noi, amico archibugere, Usocochi arrostiti, per Segna, così, così... — e qui fendeva colla mano l'aria facendo segno di tagliare. — Per bacco! — si, uoi mangiare Usocochi, vivi tutti! — Maledetti ladri!

— Bene! — rispose di malavoglia Capogrosso, volgendo la testa dell'altra parte.

— In verità ladri, ladriissimi! — Pagani, turchi, diavoli!... — Essi bevono sangue — mangiare carne nostra; Usocochi tutti cannibali, in-verità cannibali! — Verfluchter! — urlava l'alfiere barcollando sulle incerte gambe e facendo tuttavia moto di fendere l'aria colla mano: E noi così federe, così — tutti morti... Noi loro tutti ammazzare!...

— Bene, bene! — ripeté Capogrosso con impazienza.

— A pezzi, parola d'onore! — lo esere sobrio — parola d'onore! — Che?... — Credere forse essere io ubbriaco?...

In quell'istante Antonio adocchiò una barca isolana ch'era allora allora approdata. Ebbe un lampo negli occhi, e, stringendo le folte sopracciglia, disse al molesto soldato:

— Addio, signor Holziger!

— Mio rispetto! — rispose l'alfiere levando l'elmo e inchinandosi per ben tre volte. — Mio rispetto! — e andò barcollando verso il mare.

A poppa della barca sedeva un preiato tutto avvolto in un ampio mantello. Gettando all'isolano uno scudo veneto scese a terra e si sospinse sollecito in mezzo alla folla, dirigendosi verso le porte della città.

— Benvenuto, reverendissimo! — esclamò Capogrosso appressandogli e salutandolo cortesemente.

— Buon giorno Antonio — rispose il vescovo de Dominis.

— Il signor commissario imperiale mi inviò qui e mi pregò di attendervi. Come vanno le nostre faccende? — Avevete trovato il generale Pasqualigo?

— Vo' appunto dal commissario — rispose il vescovo. — Come vanno le nostre faccende? — mai meglio di così! Pasqualigo permette che l'armata si rechi oltremare a Segna.

— Benissimo! — Però bisogna lavorare solleciti. I Segnani hanno subodorato qualcosa. Qualcuno ci tradisce.

— Davvero? — chi può emer mai questo briccone?

— Non so. Vittorio, Barbaro, aiutante di Pasqualigo, mi parlò di ciò a Castelnuovo. Mi disse che i Segnani si apparecchiavano alla difesa, che vi deve essere, fra mezzo qualche cooperazione.

— E mai possibile?

— E che il conte Posedari ne è a capo. A lui aderiscono pure il Danicic, quel briccone matricolato di Giorgio Orlovic, nonchè il guardiano Vittorio. Non c'è da fidarsi nemmeno di Barbo.

— Anch'io la penso così — osservò la spia.

— Tu frattanto non dir parola a Rabatta. Scrivi liberamente al Consiglio dei Dieci. Avverti anzi il Consiglio che Rabatta fece delle concessioni, ma che ha bisogno però di danaro.

— Bene!

Ambidue giunsero parlando sotto voce innanzi le porte d'una casa patrizia, presso la chiesa di san Vito e vi entrarono spigliati.

In una stanza del primo piano giaceva sul letto, del tutto vestito, Giuseppe Rabatta. Era pallido come cenice lavato; aveva due occhi torbidi e confusi. Scorgendo il vescovo si sollevò alquanto sui gomiti e gli sparse le mani.

— Ah, reverendissimo, benvenuto! Foste sollecito al ritorno.

— Salute e coraggio, illustrissimo — salutollo il vescovo.

— Salute, salute! — All'interno la salute! Vedete, la febbre mi fa tremar nuovamente come foglia in novembre — e me le sono pigliate a Gorizia la febbre!

— Voi non verrete dunque a Segna?

Lo spettacolo che ci presenta Mosca sotto l'aspetto religioso è incomparabile. È un continuo servire il buon Dio da mattina a sera; è tutto un popolo che dall'alba al tramonto vive quasi unicamente di questo suo sentimento religioso.

Non vi è una città nel mondo, compresa la stessa Roma, che sia ricca quanto Mosca di simboli religiosi.

Non si fanno per le vie fronta o quaranta metri senza trovare una chiesa, una cappella, una statua, o quanto meno una immagine santa. Il pio moscovita si ferma davanti a ciascuno di questi simboli e si segna due o tre volte. Se le campane di una piccola chiesa suonano, si vedono tutti quelli che sono nella piazza o nelle strade circostanti, poveri e ricchi, uomini e donne, giovani e vecchi, fermarsi ad un tratto e seguarsi e mormorare l'idi preghiera. In tutti gli esercizi, massime nei più popolari, nessun avventore oserebbe toccare una tazza di tè o un tozzo di pane senza segnarsi prima tre o quattro volte e senza recitare la preghiera.

Se un amante della statistica volesse calcolare quante volte gli abitanti di Mosca si fanno il segno della croce, arriverebbe a cifre favolose; sarebbe come voler contare le sabbie del mare o le foglie che cascano dagli alberi in autunno.

Nè si deve supporre che tutto finisca lì. Il sentimento religioso del moscovita è troppo vivo, troppo ardente per contentarsi di sì poca cosa. Il culto delle immagini va sino al fanatismo, alla superstizione. Vi è in Mosca una Madonna celebre alla quale si attribuisce una specie di onnipotenza. Dalla mattina alla sera la folla si accalca davanti a questa Madonna implorandone grazie.

Ma ciò non è tutto. La sera si toglie la Madonna dalla sua chiesa e la si passeggia di casa in casa. Bisogna iscriversi prima per avere la sua visita e pagare almeno 25 rubli; ma si pagano volentieri nella speranza di ottenere il miracolo.

Gli operai, naturalmente, non hanno la comodità di andar a vedere la Madonna nella sua cappella, nè di sborsare 25 rubli per riceverla in casa loro. Ebbene, vanno ad attenderla quando essa esce, che è abitualmente alle ore undici. Affacciati dal lavoro della giornata, anneriti dalla polvere e dal carbone, voi li vedete sulla piazza, talvolta seduti sui marciapiedi, talvolta distesi a terra, sonnecchiando. Nel momento in cui appare la Madonna gli è come se una corrente elettrica passasse per quella folla compatta.

Quella gente si leva, dimentica la fatica e le ore del sonno perdute e si prosterna davanti alla sacra immagine.

Queste numerose scene religiose non hanno niente di comune con l'antica Roma; somigliano piuttosto a ciò che si vede nei paesi del sud. E tuttavia ci ha una enorme differenza fra la religiosità meridionale e quella dei Russi. Nella Sicilia, nelle Calabrie, in Spagna ci si rivolge a Dio nella speranza di averne favori per questa vita terrestre: quel che si desidera soprattutto si è di trovarsi bene in questo mondo, di essere sbarazzati delle affezioni della vita.

A Mosca, e in generale in Russia, non si domanda che di ben morire. Chi legge i romanzi russi, da Turgenev a Tolstoj, si meraviglia di trovarvi alcuni personaggi unicamente preoccupati di morir bene. Ciò è perfettamente nel carattere russo. Non solamente per il russo la morte non ha nulla di pauroso, anzi la desidera come il comin-

ciamento di una vita migliore. Vi capita soventi volte di vedere una partecipazione di morte che comincia con queste parole: Sono felice di annunciarvi che mio figlio (o mio padre), secondo la sua volontà, è morto. Questa immensa rassegnazione, questa assoluta indifferenza per la vita la si trova in particolar modo negli operai e nei contadini. Poiché non si considera la vita che sotto l'aspetto di una preparazione alla morte, fa quale è il cominciamento della vera felicità; e così si sopportano, senza lamenti, le più crudeli sofferenze.

Con tutto ciò vi ha un lato nel quale Mosca assomiglia all'antica Roma. Dopo le grandi conquiste e le grandi vittorie in Africa, Roma non si contentò più di vivere come aveva vissuto nei primi secoli della sua gloriosa esistenza.

Essa volle arricchire; sentì il bisogno di ogni lusso e di ogni prodigalità, e, per averli, ricorse ai tesori dei popoli vinti. La passione dell'oro la dominò, e allora si ebbero tipi come Orasso e Cesare.

In Roma fu tutta un'orgia di milioni. Così anche Mosca vuole assolutamente essere ricca; essa lo vuole assolutamente per poter spendere delle somme pazze. Ciò che basta altrove, non basta a Mosca: i professionisti vi si fanno pagare più cari che altrove, un modesto medico si considera appena pagato se tocca quaranta, cinquanta mila rubli l'anno. Un uomo d'affari mi diceva che se un industriale francese o inglese si contenta di collocare il suo denaro al 10 o al 15 per 100, un moscovita vuol guadagnare almeno il 40 o il 50 per 100.

A Mosca vi è dunque, come nell'antica Roma, una vera plutocrazia. Vi si vuol fare tutto in grande e il denaro vi si spende largamente. Fortunatamente che non lo si nega mai per le opere buone ed utili. Merò il sentimento religioso i milionari allargano la loro borsa quando si tratta di soccorrere un ospedale o per lo sviluppo dell'istruzione.

Non vi è in Europa un'altra città fornita di ospedali al pari di Mosca. Qualche anno fa non vi erano ancora stabilimenti di clinica. Bastò fare appello ai ricchi della città e si raccolsero più di 12 milioni, ed ora vi sono quattordici sale di clinica arredate alla perfezione.

I mercanti di Mosca hanno costruito a loro spese un palazzo ricchissimo, dove il marmo vi è a profusione. Un signor Tretjakov, mercante anche lui, ha fatto regalo alla città di una galleria moderna che gli era costata più milioni. Non basta, regalò anche il palazzo dove è la galleria.

I parenti, dopo la morte di lui, si sono incaricati delle spese di manutenzione. Tale è dunque Mosca.

### STAMBULOV

(Informazioni ed appunti)

#### Chi lo ha ucciso?

La stampa slavofoba, che dell'assassinio di Stambulov stupidamente incolpava la Russia, ha fatto fiasco. Oramai si sa chi l'ha ucciso e perchè l'hanno ucciso. Non la Russia, non prezzolosi sicari — la Nemes bulgara l'ha spento Bone Georgev, uno dei complici, è in mano della giustizia. Confessione di avere assassinato Stambulov, assieme ai suoi compagni, per vendicare la morte di Panitzza e di tanti altri distinti patrioti, da costui torturati, appiccicati o fucilati. «Fin da più tempo avevamo deciso di

spagnere il tiranno della patria nostra — disse Georgev al giudice — ma non ci riuscì prima d'ora a compiere la nostra vendetta, perchè Stambulov, e in casa fuori, era sempre attorniato da numerose bajonette.

#### L'annuncio della sua morte.

Appena si apprese a Sofia la morte di Stambulov su un giornale generale. La popolazione si rievò tutta per le vie della città schiamazzando e passò tumultuante sotto le finestre del consolato austro-ungarico, gridando: Abbasso! Gli avvisi mortuari, pubblicati dagli amici di Stambulov, annunziando la sua morte, furono lacerati. Costo tutti i muri delle case furono coperti da manifesti stampati su carta nera con caratteri rossi:

In un manifesto si leggeva: Fratelli!

La tigre dei Balcani è spenta. Panitzza, Milarov, il giovanotto Tufekèv, le vergini dei collegi di Tirnova, Filipopoli e Sofia, sono vendicati. Stambulov ritornò in donde era uscito: all'inferno. Lucifero ha ripreso il suo fedele servo. — Giotte

Un altro manifesto diceva fra altro: «Con Stambulov fu uccisa l'influenza austriaca.»

E un terzo: «Stambulov venne ucciso e fu giustizia. Con lui muore il sistema che voleva fare della Bulgaria un boulevard austro-ungarico.»

Un proclama con cui i cittadini venivano invitati ad imbandierare le case finiva così: «Panitzza, Milarov e voi tutti dal tiranno trucidati uscite dalle vostre tombe e giotte: il vostro assassino è spento!»

Ecco il tenore di un quarto manifesto: «Cittadini della Capitale! La provvidenza ha dato una grande lezione agli uomini politici ed al paese; ha insegnato cioè che chi uccide e governa con la violenza per la violenza perisce. Stambulov è morto. Con lui scompare anche il suo sistema politico che la storia designerà come governo del terrore.»

«La Bulgaria ha passato tristi giorni: per opera di Stambulov gemette sotto giogo più duro del giogo ottomano.

«Cittadini! Il nemico d'ogni cosa slava, Stambulov, si era fatto corpo morto alla politica cosmopolita e semitica. Voleva fare di Sofia un boulevard di Budapest, dell'esercito bulgaro un corpo d'esercito ungherese e del commercio nostro un monopolio degli ebrei. Al tiranno di Tirnova piacevano i fiorini e soldi austriaci assai più che l'ideale bulgaro.»

Il manifesto recita i maestri ad educare i fanciulli in senso ostile a Stambulov e conclude: «Stambulov morì per mano assassina, perchè uccise uomini e discolorò donne. Egli che agitò per tutta la vita scriabola e yatsgan ha pagato a yatsgan e scriabola il suo tributo. Le sue gesta furono assassinii mascherati di giustizia; egli ne è stato pagato. I nemici del popolo bulgaro della sua libertà s'appressano ad inalberare, quale bandiera ungherese, la mano troncata di Stambulov. Guardatevi da queste infami manovre. Guardando il corteo funebre, pensate che Stambulov fu nemico della Bulgaria ed amate soltanto coloro che abbracciano il nome di Stambulov.»

I sicari poli della Bulgaria.

Le tombe delle vittime di Stambulov furono tutte ornate di fiori. Parecchi negozi esposero il ritratto di Panitzza. Numerosi telegrammi furono spediti: tutte le parti della Bulgaria o in parecchie città slave annunziando la morte di Stambulov. Molti di questi telegrammi non contenevano che il seguente laconico annunzio: «Il tiranno della Bulgaria è spento!»

Alla sera nelle lontane vette che circondano Sofia furono accesi dei fuochi. Alla moglie di Stambulov pervennero parecchi scritti esprimenti il giubilo per la morte di suo marito. La madre di Milarov le inviò la seguente lettera:

«Alla moglie di Stefano Stambulov! Piangete pure questo assassinio sanguinario che in una vigilia allegra fra i canti e le danze delle zingare nel monastero di Burgas firmò la sentenza di morte di mio

figlio Svetoslav. Dio mi ha dato la forza di vivere abbastanza per avere la consolazione di vedere l'assassino immerso nel suo proprio sangue quando tutte le maledizioni al suo delitto che impetivano la sua morte.

«Altre lettere, scritte a poco di questo tenore, pervennero anche alla madre di Stambulov.

«Dopo il fratello caduto in questo modo morì in carcere abbracciandolo vivo dopo averlo sei mesi sottoposto ad inaudite torture. Tu non avesti pietà, ne pietà tu puoi pretendere dal popolo bulgaro?»

Un'altra lettera conteneva, fra altro, la seguente chiusa:

«I gemiti, i sospiri, i pianti, di cui per sette anni echeggiarono le umide ed infette celle della Crva Danubia, sono arrivati sino ai trono di Dio. Le mani di tuo figlio che hanno firmato tante condanne e sentenze di morte, staccate dal suo corpo, impunitissime mentre egli era ancora vivo. Sì, avverso la profezia del Vangelo. In ciò che hai peccato verrai colpito. Non iscorgi in ciò la giusta e severa punizione di Dio?»

I fuocari.

La famiglia di Stambulov, sfidando la pubblica opinione, volle approfittare del funerale per incenerare una dimostrazione. Adornò il feretro di molte ghirlande con nastri aventi delle allusioni che offendevano la popolazione di Sofia. Gli articoli impertinenti della Sproboda, organo del defunto, quelli della stampa slavofoba, l'annunzio dell'arrivo di una deputazione di studenti magiari, recanti una corona, il contegno provocante della famiglia e dei pochi amici del defunto, l'ostentata partecipazione ai funerali di alcuni consoli, tutto contribuì a suscitare il malcontento ed il fermento nella popolazione. Accadde ciò che si prevedeva.

Dopo che i partecipanti si erano riuniti nella casa del defunto, il corteo funebre si mise in moto. La solennità funebre procedette col massimo disordine e vi presero parte soltanto poche persone, essendo stata diffusa fra i cittadini un'ammorbidimento di non intervenire ai funerali di Stambulov, il quale, come tiranno, non meritava ombra di commiserazione.

Alla testa del corteo, Petkov, col capo e col braccio lasciati, procedeva in mezzo alla vecchia madre di Stambulov ed alla di lui sorella, vedova del generale Murkurov. Erano presenti tutti i rappresentanti diplomatici, fatta eccezione di quello del Belgio.

Sul luogo, dove era avvenuto il delitto, il corteo si fermò e Petkov incominciò un discorso. Aveva appena proferito le seguenti parole: «Questo è il luogo ove prezzolati assassini... che un formidabile grido di indignazione uscì da migliaia di petti. Si udirono fischi, urli, imprecazioni. Stambulov fu l'assassino prezzolato... gridava la turba fremente di sdegno. «Non date sepoltura al tiranno su terra bulgara, perchè altrimenti scoperceremo la sua tomba! — si gridava d'ogni intorno. «Gettate il suo cadavere in pasto alle carogne!» — Ne successe una spaventevole confusione. In un batter d'occhio lampeggiarono lame di coltelli e canne di revolver. Parecchi dei diplomatici furono atterrati insieme alle rispettive signore dalla folla che correva delirante di paura.

In questo supremo momento si udì uno scarpitare di cavalli, e uno squadrone di gendarmi s'avanzò al galoppo. Non fece altro che accrescere la confusione. Una parte del corteggio fu separata violentemente dal medesimo e lo scompiglio assunse tali dimensioni che già si temeva lo scoppio d'un sanguinoso conflitto.

I rappresentanti esteri furono insultati dalla folla, ed arretrato corso serio pericolo se non fossero stati accompagnati dai caracci armati di revolver. Il vice-consolo austriaco di Filipopoli ricevette un terribile pugno sulla testa e venne trasportato svenuto al club dell'Unione. Si udirono ripetute grida di «abbasso l'Austria, abbasso i complici di Stambulov!»

Il popolo si precipitò sulle ghirlande stracciandone i nastri e calpestandoli sotto i piedi. Le donne strepitavano ed urlavano contro i fatti del carro mortuario.

A grande stento poté riordinare il corteo, e lentamente rimontò verso i rappresentanti diplomatici a erigere gli alti monumenti.

Luogo il percorso offrì la via della stazione e unirono al corteo forti masse di popolo.

Al cimitero aspettava una folla minacciosa che aveva osato di bandiere le tombe di Panitzza e dei suoi compagni giustiziati: Milarov, Georgev, Kratjevlev e Popov. La bara dovette esser protetta dalla gendarmeria.

Essa fu calata nella fossa fra urli ed imprecazioni. Un fatto caratteristico avvenne dopo la cerimonia religiosa al cimitero dall'altra parte della necropoli si udì una musica e delle grida di gioia.

Accorse la polizia a piedi e a cavallo e trovò un gruppo di studenti circondato da migliaia di curiosi che festeggiavano la morte di Stambulov sulle tombe degli imputati del processo Hefer.

Ci fu un discorso violento contro la memoria di Stambulov, quindi presi su quelle tombe.

Alcuni detestanti vollero recarsi al consolato francese per ringraziare il console dell'attitudine della stampa francese in occasione dell'attentato, ma furono dispersi. Un gruppo di mille persone riuscì però a recarsi sotto le finestre del consolato austriaco a fare una nuova dimostrazione ostile.

Una dimostrazione contro i Magiari. Appena si aprse in Sofia la notizia che una deputazione di studenti magiari era partita da Budapest onde prender parte ai funerali di Stambulov, e deporre sulla sua tomba una ghirlanda, tosto dai cittadini più ragguardevoli della capitale fu convocato un meeting, che venne tenuto sotto la presidenza di Petko Karavelov, ed a cui presero parte più di due mila persone.

Karavelov tenne un discorso e disse che la partecipazione di studenti magiari ai funerali del tiranno della Bulgaria era una provocazione ed un'offesa ai sentimenti patriottici di tutti i Bulgari. Parlò della prepotenza degli ebrei dell'Ungheria, che spadroneggiano quel paese, e della loro stampa, magnificando le gesta di un tiranno, e disse che quella stampa è «la vergogna del secolo, decimonofo.»

«È tempo — concluse Karavelov — di spezzare il giogo e di emanciparci dalla tutela straniera. La Bulgaria si è liberata dal suo cattivo genio — una nuova aurora sta per sorgere. La Russia, benchè offesa dall'ingratitude di alcuni degeneri figli della patria bulgara, ci perdona e non ci rifiuta il suo aiuto.»

Il discorso venne accolto con grida di «Viva Karavelov! Viva! Alla sera una moltitudine di popolo attraversò le vie della città gridando: «Abbasso i Magiari! Abbasso gli ebrei!»

All'ora in cui si credeva che dovesse arrivare la deputazione dei Magiari si diedero convegno alla stazione tutti gli studenti della capitale, ai quali si unì molto popolo. Gli studenti bulgari avevano deciso di accogliere i loro colleghi magiari con una pioggia di ova fradole, ma questi, essendo stati avvertiti da alcuni amici di Sofia dell'accoglienza che si stava loro preparando, non varcarono i confini bulgari e fecero ritorno a Budapest delle pive — o meglio delle ghirlande — in asce.

La nota caratteristica è questa: La deputazione in parola era composta esclusivamente da studenti ebrei.

Il giorno dopo usciva il giornale Progress, organo dei ministri Velickov e Magiari, e recava un articolo ostile ai Magiari, in cui si diceva fra altro che i Bulgari, provocati dall'invio di ghirlande magiare sulla tomba di Stambulov, saprebbero, quale controdimostrazione, adornare di ghirlande e fiori il monumento del generale Hivanov in Budapest, e concludere dicendo che la morte di Stambulov aveva addolorato soltanto gli ebrei, principando dalla Avinsche Zeitung per finire al Pester Lloyd.

Le atrocità di Stambulov. La stampa slavofoba chiama Stambulov «il liberatore della Bulgaria, l'unico patriotta

Capogrosso tornava dal villaggio di Tersatto. La spia della scremissima repubblica discendeva lentamente la lunga gradinata, zuffolando con insolito brio una allegria canzone. Era di buon umore. Le cose sue gli andavano a gonfie vele.

Il pomeriggio era sereno e mite. Capogrosso incedeva sicuro e tranquillo quando all'improvviso un forte grido, che uscì dal bosco vicino, lo fece allibire e trasalire.

Fermati, Capogrosso! Il tenente inorridì e fermosi di botto. Dal bosco uscì un frate — Cipriano Guidi! — Vol... zio? — mormorò il tenente.

Io, vigliacco! — Hai parlato col vescovo? Egli fu a Castelmoschio da Pasqualigo? Che cosa hanno stabilito? Parla!

Fare la festa agli Usocochi. — Non si scherza più. Rabatta si recherà senza fallo a Segna. Si tramano terribili agguati!

Che cosa hanno deciso? — ripeté Cipriano. Attorniare da tutti i lati i Segnani. Pasqualigo colle navi chiederà Segna dalla parte del mare, da quella di terra ferma Rabatta coll'esercito. I confini turchi verranno occupati dal paschi bominio... colle sue truppe — e allora... soffocò... taglia... chieggia a tutta oltranza. Una vera carneficina avrà da essere, ve lo giuro. Sopra tutto si rallegrava per la testa dell'Ovolovio anche al Posodario non gliela, è buona.

Tranquillatevi! — Non vi sta forse al fianco Marc'Antonio de Dornis? — Una faccenda importante ora mi obbliga a recarmi al monastero di Tersatto. Verso sera sarò di ritorno, voi studiate gli accordi, impartite gli ordini. — La pace con voi! — disse il vescovo ed uscì.

Mezza ora dopo il vescovo di Segna e il tenente Capogrosso salivano la lunga scalinata che conduce al tempio della miracolosa madonna di Tersatto. Parlavano a bassa voce e concitato. Giunti alla fine della scalinata il vescovo disse:

Questi li sono, caro Antonio, gli accordi stabiliti con Pasqualigo. Ciò che hai inteso non fa bisogno che tu scriva a Venezia. Primieramente non credo consigliabile scrivere da qui su questo argomento, quindi sono certo che Pasqualigo farà il tutto alla meglio. Tua cura sarà di istigare Rabatta contro gli Usocochi e osservare ogni suo passo. — Ora addio; io vado al monastero, tu dovrai recarti al villaggio. Non aspettarmi, io mi tratterò coi frati a lungo — sono Croati, gente diffidente. — Non farti vedere. — Addio!

At vostri comandi — rispose Capogrosso bacelandogli la mano. Farò come ordinato. — Rabatta è già mio!

Non era ancora recosa in z'ora e già

interare con lui; già voi sapete qual amico lo vi sia, però credetemi, il Veneziano è una testa dura.

Ma, per san Giuseppe che cosa volete ch'io faccia? — Mi tormenta la febbre, mi tormentano i creditori. Mi sono ridotto a a questo stato, vedete! Ho bisogno di cinque mila zecchini, altrimenti per me l'andrà male, malissimo.

Spiccatevi dunque signor generale, procurate di eseguire gli accordi con Pasqualigo e vi sarà dato quanto chiedete anche di più.

E allora che ne accadrà? — O Marc'Antonio, Marc'Antonio che cosa andiamo facendo noi? L'andrà male, vedrete. Arresteranno me e mia moglie e porranno il sequestro sul miei beni. D'altro canto poi attendere la paga imperiale?

Spiccatevi amico, perchè i Segnani hanno qualcosa subodorato i vovodi e i patrizii insorgono; il Posodario più di tutti.

E il Barbo? — Lascia fare e non si dà pensiero del mal tempo — Ecco gli accordi. I complici assieme con Pasqualigo. Per mare potete dunque condurre l'armata. Questa carta ha il valore di cinque mila zecchini almeno.

E il segreto è palesato dunque? — soggiunse Rabatta; pallido e mal celando l'interna paura. — Chi l'ha palesato? — Se la corte di Graz venisse a sapere?

— Verrò senza dubbio — lo devo! — Avete trovato Pasqualigo? — Appunto signor tenente ascoltate.

— Ai suoi comandi, eccellenza! — rispose Capogrosso rizzandosi in tutta la persona.

— È arrivato il capitano Locatelli colla sua squadra? — Non ancora, ma lo attendiamo da momento in momento.

— Scrivetemi l'ordinanza a tutti i condottieri dell'esercito. Stano pronte le compagnie alla partenza. I moschettieri tedeschi saranno i primi. L'alfiere Holziger fate che beva meno, altrimenti lo bandirò dall'esercito. Quindi ritorno...

— Il capitano Gallo? — «Ubbò» — Il capitano Gallo ha nella sua compagnia molti Croati, così pure Vito Klekovi. Costoro sono diffidenti, non vanno volentieri contro gli Usocochi; tireranno in aria state certo, e Klekovic è inoltre uomo di tenero cuore. Questi dunque saranno gli ultimi. I secondi marcieranno gli archibugieri goriziani, carniolani e triestini, sotto il comando di Locatelli e Grasselli. Questi sono uomini a mio modo — di loro mi posso fidare. Seguiranno quindi i dragoni stiriani e i cavalieri bianchi. A tutti sieno consegnate subito la vettovaglia e le munizioni e badate di non scarseggiare. A Segna non troveremo nulla. Andate signor Capogrosso. Fra due ore porterete le ordi-

bulgaro» e dice che con lui «si è spenta l'indipendenza del principato». Vediamo un po' come Stambulov ha saputo liberare la Bulgaria e che razza di patriottismo fu il suo. Per comprendere il suo patriottismo bisogna ritornare ai tempi della più cupa e sanguinaria barbarie, all'epoca di Vladimiro Monomaco e Vlad l'impalatore. Non ricorderemo tutte le sue atrocità. A suo tempo i giornali se ne occuparono esaurientemente e le annate del nostro periodico contengono diversi articoli registranti le gesta eroiche di questo tiranno calmuco. Per avere una lontana idea dei delitti commessi e delle infamie perpetrate da questo beniamino della stampa slavofoba, sarà sufficiente riassumere per sommi capi la lettera che l'anno scorso i studenti bulgari dell'università di Liegi pubblicarono nell'Indipendente Belge.

«Dopo un po' di storia del come Stambulov s'impadronì del potere, in seguito all'assassinio del Baibenberg, e dei metodi di corruzione e di tirannia ai quali egli sarebbe ricorso per assicurare, fructuare, impiccare, martirizzare i migliori patriotti bulgari, la lettera entra in patriottici che ricordano gli orrori dell'Inquisizione.

«In tal modo, chiusi su prigioni infette, subivano ogni gibetto per settimane e mesi terribilissimi, sopra tutto la flagellazione col mezzo di sacchi pieni di sabbia, che producevano le più gravi lesioni interne senza lasciare traccia esteriore apparente. La morte anche la più miseranda e brutale giungeva per essi come una liberazione. «Si ricorderà una proposta commovente indirizzata nell'ottobre del 1891 dalle mogli madri e sorelle dei prigionieri politici bulgari all'assemblea degli Europei a Sofia e a Costantinopoli; protestò che svelava le atrocità commesse fra le altre, contro il giovane Tufekiev. Questo ragazzo di 17 anni, arrestato nel marzo 1891, fu trattato con estrema barbarie.

«Dopo averlo chiuso, per la durata di tre giorni senza mangiare, in un tino d'acqua fredda, dove per di più si trovavano cuffie delle punte di ferro, lo si obbligò a tenere sopra il capo una grossa tavola di legno, tutta irta di punte, che, quando le braccia non potevano reggerla, si conficcavano nel petto. Ma il piccolo martire era un eroe. Durante sei mesi fu torturato, ma non gli si poté strappare una sola parola contro i patriotti, suoi fratelli: né con la fame, né con la sete, né con la flagellazione. Alla fine, Stambulov volle interrogarlo in persona. Il giovane Tufekiev lo accolse sputandogli in faccia e s'improvvisò tutti le sue vigliaccherie. Il tiranno, aggiungendo un'altra infamia a tutte le altre commesse, fece ungerlo di petrolio le mani e i piedi dell'infelice scolaro e, a vergogna del secolo XIX, lo fece bruciare vivo. Dopo due giorni di atroci sofferenze il giovane eroe spirò.

E dopo ciò la lettera passa ad attaccare sotto altri aspetti lo Stambulov, accusandolo di aver portato il disonore in parecchi collegi femminili di Tirnova, di Filippopoli, di Sofia, di aver accumulato in pochi anni, dal nulla che possedeva quando salì al potere, parecchi milioni, nonostante le ingenti somme spese per circondarsi d'una banda di spie e di puzziotti e per accaparrarsi il favore dei giornali esteri e chiude narrando come l'oltraggio fatto alla moglie ed alla cognata del ministro della guerra Salov, e più gli ultimi atti autoritari abbiano determinato la caduta del tiranno.

In questa lettera qualcuno vorrebbe scorgere delle esagerazioni, ma le dichiarazioni del principe Ferdinando fatte allora al redattore del *frankofon* non fanno che contraddire. Esse finiscono così: «Stambulov è caduto sotto il peso della sua prepotenza, troppo a lungo durata. Il grido di liberazione, di sollievo, la gioia unanime che hanno segnalato la sua caduta, provano che io sono d'accordo coi voti del pubblico. Ho ricevuto più di 10 mila telegrammi, nei quali sono stati richiesti il secondo liberatore del paese.

**Pantiza.**  
Il maggiore Pantiza fu arrestato il 31 gennaio 1890, sotto l'accusa di essere il capo di un complotto avente per scopo di assassinare Stambulov, allora presidente del Consiglio dei ministri e il principe Ferdinando.

Qualche tempo dopo, però, durante l'istruzione del processo, le stesse agenzie telegrafiche ufficiose che avevano dato in questi termini la notizia, dovettero riconoscere che il complotto era nella mente degli uomini che regnavano in quel tempo le sorti della Bulgaria e che ben altre erano le cause dell'arresto di Pantiza e dei suoi compagni. Fra le altre rivelazioni dell'epoca ne troviamo una abbastanza interessante riprodotta dal *Times* di Londra e da cui si apprende che l'arresto di Pantiza si dovette a una vendetta privata di Stambulov che dal maggiore Pantiza era stato accusato di aver preso una sennaria per fornire l'esercito bulgaro di fucili Mannlicher.

«Bisogna anche notare che in quell'epoca era ministro della guerra Mutkurov cognato dello stesso Stambulov. «La misura presa contro il maggiore Pantiza — diceva un dispaccio del febbraio 1890 al *Times* — fu presa in seguito alle di lui vive proteste e alle di lui rivelazioni a tale riguardo.

Tuttavia, svoltosi il processo dinanzi alla Corte marziale, malgrado che il pubblico ministero avesse dichiarato non esservi indizi sufficienti, e non essere affatto provato il complotto, Pantiza fu condannato alla fucilazione, e i suoi compagni a pene varianti dai 4 agli 8 anni di carcere. Stambulov consigliò il principe Ferdinando a rigettare la grazia proposta dalla Corte.

Questi avrebbe voluto commutare la pena capitale in 15 anni di carcere.

La grazia fu respinta e il maggiore Pantiza, la mattina del 28 giugno 1890 alle 10, venne fucilato nel campo di Marte presso Sofia, alla presenza di cinque reggimenti.

Prima di morire egli gridò: «Viva la Bulgaria! Dio perdoni ai miei assassini la morte di un innocente!» — Stambulov e la stampa francese.

La *Petite République*, pubblicò un articolo dal titolo *Le Maudit* in cui annunzia che la bestia Stambulov è finalmente crepata, chiama Stambulov il carnefice infame e gli adddebita d'aver derubato le sue vittime, dopo di averle strangolate.

I giornali più seri, che per decoro dimostrano la dovuta indignazione, si meravigliano come la stampa tedesca, italiana, austriaca e inglese sia tanto sconvolta dall'attentato.

### Stambulov e la stampa italiana

La stampa tedesca scrive dei panegirici su Stambulov. La stampa italiana, divenuta nella sua maggioranza schiava del pensiero tedesco, vuole imitarla e superarla. Ai pregiudizi ed all'odio del giornalismo tedesco, il giornalismo italiano aggiunge la sua fenomenale ignoranza. Desta davvero pietà una stampa caduta così basso. Se essa è l'espressione dell'idea e dei sentimenti del popolo italiano — allora davvero questo popolo, una volta così grande e così glorioso, è del tutto esausto. E non lo si direbbe anche dal fatto, che in Italia è possibile un Crispi?

Crispi e Stambulov furono nella stessa gnisa allievi di Bismarck, colla differenza che Stambulov, non avendo la superficie della cultura occidentale e non curando nemmeno di salvare le apparenze — diede sfogo a tutta la sua indole brutale e selvaggia.

Che cosa volle Stambulov? Volle la dipendenza della Bulgaria all'influenza straniera; volle l'ingratitudine verso la liberatrice; volle una politica antislava. E tutto ciò volle per pura ingordigia personale. Egli morì lasciando una sostanza di oltre nove milioni: sostanza rubata. Quel mostro morale fu anche ladro.

Rimpetto al suo reggime, il reggime della tortura e della forza — quello

dei Borboni di Napoli, caratterizzato da Gladstone come la negazione di Dio, fu mite, fu umano. Eppure coloro, che lottarono contro il regime borbonico, che tanto soffrirono, che per liberarsi dalla tirannia affrontarono le carceri, gli esigli, i campi di battaglia, la morte — essi stessi ed i loro figli oggi esultano Stambulov — che fu mille volte peggio d'un tiranno. Essi, che ci insegnarono ad abborrire gli oppressori — esultano lui, che oppresse un popolo intero, la sua libertà mise in ceppi, abolì le sue istituzioni, spregiò i suoi sentimenti; lui che col più orrendo cinismo condannò al patibolo tanti innocenti. Infamia. mille volte infamia!

In altri tempi Stambulov sarebbe stato chiamato una canaglia — e la parola sarebbe stata blanda. Oggi però la stampa tedesca ed italiana ha il vezzo di chiamare le canaglie «uomini energici e di ferro».

Se però la stampa italiana e tedesca loda Stambulov — il popolo bulgaro impreca sulla sua tomba, ove lo seguono le maledizioni di tutta la Bulgaria. Le madri e le mogli delle vittime di Stambulov mandano alla moglie del sicario telegrammi di compiacenza, che seppur destano raccapriccio, si comprendono e si devono giustificare. La stampa italiana colle lodi che prodiga a Stambulov, commette un crimine. Se non arrossisce a tanta vergogna vuol dire, che la schiavitù in cui geme sotto il giogo morale dei Tentoni, ottuse in lei ogni senso morale.

### LETTERATURA ED ARTE

Franjo Rački

Durante la sua dimora a Roma, Rački aveva già scritto non solo monografie e articoli pregiatissimi di storia — ma lavori di mole e di massima importanza. Oltre a ciò aveva già concepito l'idea d'altri lavori, grandiosi, ad alcuni dei quali gettò le basi durante la sua dimora a Roma — altri eseguiti o cominciati negli anni posteriori. Studiando negli archivi di Roma, ebbe per così dire la visione della grande figura di Hrvoje, duca di Spalato. Proseguendo gli studi su questa grande personalità storica fra gli Slavi del Sud, il suo progetto si allargò e concepì l'idea del lavoro sul loro monumento alla fine del XIV e al principio del XV secolo, lavoro, che eseguiti più tardi da Roma datano le sue prime indagini sulla setta religiosa, che influì tanto sui destini della Bosnia, dei Bogomili e Paterni, su quali scrisse più tardi un lavoro completo. L'idea del lavoro era già matura a Roma. A Roma ebbe campo di studiare i manoscritti degli storici Lucio e Gradi. Da ciò l'idea dell'opera comparso posteriormente. «Critica delle fonti più antiche per la storia croata e serba» da ciò l'idea di pubblicare le più antiche cronache croate e serbe. Pur troppo quest'ultima idea poté mettere in atto soltanto negli ultimi anni della sua vita. Dopo la sua morte uscì la storia di Salona di Tommaso Ardiciccon — che doveva essere il primo volume della progettata collana. Avendo preso confidenza nella biblioteca del Vaticano coi manoscritti del Gradi e del Cervin Crjevid, aveva concepito un altro progetto splendissimo, che sgraziatamente non poté porre completamente in atto. Egli avrebbe voluto fare uno studio sulle origini della letteratura croata in relazione alla *renaissance*, e provare che noi pure abbiamo avuto una qualche influenza sullo sviluppo della civiltà. Studiando l'epigrafia, indagava specialmente l'epo-

ca illirica della nostra storia e le relazioni fra Roma e gli antichi Illiri. I risultati di questo studio dovevano formare il primo volume d'una storia completa; ma il terremoto mandò a monte anche questa idea. Il lavoro principale, però, da lui concepito e compiuto a Roma riguardò gli apostoli slavi Cirillo e Metodio. È un lavoro diviso in tre parti. Nella prima parte si occupa del popolo fra cui vissero, del suo passato, delle sue relazioni cogli altri popoli e della sua cultura. In questo modo la prima parte è uno schizzo di storia degli Slavi del Sud fino al nono secolo. Ci troviamo di fronte ad un'opera, che illustra le condizioni del mondo slavo dalla Boemia al mar Egeo, dal mare Nero al mare Adriatico. In quell'epoca tutto questo immenso spazio era abitato solamente da Slavi.

La seconda parte si occupa più dettagliatamente dei due fratelli. Non è però una vera biografia; i due santi formano il centro di tutti gli avvenimenti nel mondo slavo d'allora, e delle sue relazioni con Roma, Costantinopoli e il mondo germanico — Alla fine di questa seconda parte parla della venuta dei Magiari nella Pannonia, che a guisa di cuneo si fecerono nel mondo slavo. È questo il migliore ed il più completo lavoro, che vi sia sui due apostoli slavi.

La terza parte doveva in un certo modo spiegare le ragioni, per cui Cirillo e Metodio sono chiamati «apostoli slavi»; occuparsi cioè della loro attività letteraria. Scrisse diffatti la prima parte di questo terzo volume, sui caratteri, di cui si servivano i due santi, provando che il glagolito è più antico del cirilliano e che quello è opera di san Cirillo. La seconda parte di questo terzo volume non fu mai pubblicata per intero e pur troppo non si trovò fra i manoscritti. Ne pubblicò solamente un estratto.

Parlando dei lavori storici del Rački, dovremmo ricordare i suoi *indirizzi* elaborati per la Dieta; il suo lavoro sul diritto di stato croato, diviso in due parti, nella prima delle quali parla dei confini della Croazia, all'epoca della dinastia nazionale, e nella seconda dell'organizzazione e del governo dello stato croato; finalmente, fra altrettanti altri lavori minori, quello monumentato su Fiume, che venne tradotto in tedesco. Veramente vi sono due lavori su Fiume — uno «Fiume ed i Magiari» in risposta a Ladislavo Salary; l'altro — che è come un ampliamento del primo — «Fiume di fronte alla Croazia». — Sulla base di documenti, diplomi, rescritti sovrani, articoli delle Diete ecc. egli prova che Fiume è parte integrante della Croazia non solo in base alla storia ed al diritto, ma anche per la sua posizione geografica, per la sua nazionalità e per i suoi interessi materiali. «La nazionalità croata di Zagabria» — conclude il defunto — non è meglio provata e documentata di quella di Fiume. Al lavoro del Rački i Magiari non hanno mai risposto, perché è impossibile rispondere. E così dovremmo citare ancora altri lavori, come quello: «Sirmio ed i Croati». Vi passiamo però oltre, essend'ci lo scopo di questi lavori più che altro politico.

Allorché da Roma venne a Zagabria col precipuo scopo di organizzare l'accademia — sua prima cura si fu di pensare alle forze dell'istituto che doveva fondarsi. Nel mentre si attendeva la conferma degli statuti, fondò egli la rivista *Anjizernik*, che doveva occuparsi specialmente di storia, filologia e scienze naturali, provare che i Croati hanno forze sufficienti per l'accademia e raggrupparle. Suoi compagni nella redazione furono il Jagie e il Torbar e fra gli altri si ebbe a collaboratori il Lopatic ed il Bogisic.

Nel *Anjizernik* pubblicò egli diversi lavori e fra questi quello inteso a Roma. Critica delle fonti più antiche per la storia croata e serba. Questa opera è scritta con profondo amore critico. Bombardò nella sua storia «Sur l'empire grecque» accetta completamente le idee del Rački su Costantino Porfirogenito.

Fondata l'accademia — il *Anjizernik* cessò le pubblicazioni.

**A proposito dell'originale croato dell'«Asan-aginica».**

Il professore Melko Lucianovic nel suo studio: *Letteratura popolare dei Croati-Serbi*, dei nostri giovani anni, ascoltam! — disse il domenicano piegando i ginocchi ai piedi del vescovo e afferrandogli la destra. — Ti rammenti del giovane gesuita, che aveva nella favella la vivacità della folgore, le parole del quale erano frecce, che sapeva brandire il crocifisso d'argento come la spada dell'arcangelo Gabriele, quando favellava della gloria del popolo, dei martiri del cristianesimo, della ferezza degli Osmanli? — Alla fiamma delle sue parole si accese il mio cuore. Io lo vidi quell'uomo innanzi a me, come il cherubino la cui testa si confonde colle nubi, le cui ali si distendono sopra la terra e il mare — e, adesso?... La serpe d'oro della serenissima repubblica gli si avvinse intorno il cuore. In quel cuore, un tempo profetico, sbocciò un superbo fiore, ma un fiore velenoso, che atterra gli angeli del paradiso. Oh, sì, quel nobile giovane è traditore della sua patria avventurata — egli agogna ricchezza. — Amico Antonio, mira quel mare di porpora ove si specchia questo superbo padiglione celeste — dimmi non è diverso da quel mare l'anima tua? — Mira le candide vele di quel veloci navigli — dimmi la tua coscienza è così pura? — O, Marco Antonio ascolta, ascolta l'argentina voce della campana di Dio — dimmi, batte così il tuo cuore? — Oibò, oibò! — Tu aguzzi il coltello contro i difensori di Cristo; tu vendi al lupo il gregge che ti venne affidato da

publicato recentemente nel nostro giornale, e riprodotto in un apposito opuscolo, disse che l'abate Alberto Fortis, quando diede alla luce la sua versione italiana della canzone popolare croata *Asan-aginica* (La sposa di Asan-Agà) fece male di non riprodurre a canto alla traduzione l'originale croato; che Vuk, desideroso di pubblicare nella sua raccolta di canti slavi questa canzone nell'originale, di cui s'era servito il Fortis, lo cercò indarno fra il popolo e che appena al Miklosiev riuscì di trovarla a Split (Spalato) e di pubblicarla nel 1883.

Ora il signor Arturo Bellotti ci scrive di aver trovato nella Biblioteca civica di qui il secondo volume del *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis, stampato a Venezia coi tipi di Aloise Miocco-Ali'Apolline nel MDCCCLXXIV — e nel capitolo: *De' costumi de' Morlacchi*, a pagina 97, di aver letto la versione italiana della canzone *Asan-Aginica* del Fortis, assieme all'originale croato.

La versione italiana reca il titolo: «La canzone dolente della nobile sposa d'Asan Agà.»

Nella pagina a sinistra è stampato il testo croato, a destra la traduzione in italiano. Il testo croato si trova scritto, come si usava allora, coll'ortografia italiana. Il titolo originale è questo: *Zalostna pjesnana Plemenite Asan Aginice*.

E bene ci sappiano i cultori della letteratura croato-serba e coloro che si appassionano per i nostri canti popolari.

### Lo studio del «Folklore» in Russia.

Con l'autorizzazione dello Car. presso la «Società geografica russa» è stata istituita una sezione per lo studio del *folklore*. Essa rivolgerà i suoi studi in particolar modo alle poesie, ai canti e alle melodie popolari, di cui sono amatissimi in Russia, e pubblicherà in fascicoli i risultati delle sue ricerche. I primi di questi fascicoli concerneranno le provincie di Riazan Nizni Novgorod, Tambov e Vladimir.

### Informazioni e Note

**Il ginnasio sloveno di Cilli approvato dalla Camera dei Signori.** Nella seduta del 25 corr. la Camera dei Signori in Vienna approvò lo stanziamento pel ginnasio sloveno di Cilli.

**Il conte Francesco Coronini si è dimesso.** S. E. il conte Francesco Coronini annunziò di aver depono il mandato di deputato al Parlamento di Vienna.

In una sua dichiarazione espone i motivi che lo indussero a tale passo. Dice, che eletto da diversi partiti politici e nazionali, ritiene non poter soddisfare ai loro voti a motivo degli antagonismi nazionali esistenti.

La ragione è però questa: Eletto da Italiani e da Sloveni non ebbe sufficiente energia per opporsi alle smodate esigenze degli ultra-radicali italiani di Gorizia. Trascinato dalla corrente del partito di questi non seppe resistere, non ebbe forza di opporvisi, né volle far emenda e riconoscere il proprio errore per non smentire il passato. Però, galantuomo com'è, si convinse che appoggiando gli Italiani in tutte le loro ingiuste esigenze tradiva i suoi elettori sloveni, e si dimise. La stampa italiana accoglie con giubbilo le sue dimissioni e con ciò dimostra d'ignorare le conseguenze del partito italiano. Qualunque altro al suo posto non potrà tanto giovare alla causa di questo partito per la ragione che nessuno avrà negli alti circoli della capitale quell'influenza che godeva il conte Francesco.

Ed era con questa influenza che egli più di tutto arreca danno agli Sloveni patrocinando la causa dei loro avversari.

Sono quindi gli Sloveni e non gli Italiani che delle sue dimissioni hanno ragione di rallegrarsi.

Ascenderanno le barche, consegneranno i sudditi di Venezia alla repubblica e le gioventù trasloccheranno a Otrac. Questo è presso a poco tutto, caro zio.

— E poi, e poi? — Pot? — Hum... — quando tutto sarà finito, Rabatta avrà in premio cinque mila zecchini.

— Fulmini del cielo! — gridò il domenicano infuriato — e quando, l'armata partirà alla volta di Segna?

— Quando? — soggiunse il tenente sorvegliando di sottocchi il domenicano — fra tre, quattro settimane.

— Bene, oggi otto attendimi qui, in questo punto preciso — comandò Cipriano, porrendo alla spiga una borsa — e rammenta bene: o il segnale degli Usocochi, o il capestro della repubblica! — e sparve nel bosco.

Eh? Ved, Antonio — mormorava il tenente, stando per la lunga scalinata di pietra e guarderellando colla borsa piena — hai più fortuna che giuditio. Ti orredano tutti, ti pagano tutti e tu — tu... a nessuno credi — né a Dio, né a nessun santo del paradiso, all'infuori di san Antonio di Padova. Questa borsa mi è venuta proprio in un momento propizio; mi è caduta come il cielo sui maccheroni. La signora Peppina è un bel tocoo di marconiano e non si accorge che il marito suo è un... Questi benedetti zecchini

dovranno portar oggi la benedizione nell'osteria di Peppina. Grazie tante, caro zio, grazie tante!

Cadeva il giorno. Il sole volgeva ad Occaso — Un color rosso porpora stendevasi sopra il mare terso e tranquillo, un rubino smagliante coloriva il cielo sopra il monte Maggiore e si andava perdendo via via pel vasto orizzonte nei bei colori della mammola. Pari a due neri, immani cetacei sorgevano nel golfo cristallino le due isole di Cherso e Veglia. Alle sponde del mare si stendeva la grigia rocciosa Fiume, circondata da muraglie e da torri; innanzi il porto tremolavano sul terso bacino le navi delle candide vele come tanti bianchi cigni. La campana della sera coheggiava dal monastero di Terratto per la mite aria del golfo. Intorno, intorno, vedeggiavano il rosmarino e il lauro, rigogliosi anche nel cuor del verno. All'estremità della collina di Terratto stava, colle mani conserte al petto, il pallido domenicano Guidi, fissando immobile quella scena divina tutta luce e poesia. Negli occhi cupi gli balenava la luce dorata del sole morente, sul volto pallido e scarno gli si rifletteva la porpora dell'occluso chiarore. Improvvisamente risò il capo e si volse. Dal monastero ugniva a lenta pace col capo chino a terra, il vescovo di Segna.

— La pace di Dio sia teco! — salutò il domenicano. — E teco gli angeli del cielo! — rispose il vescovo. Chi sei tu? — Sono... servo di Dio. come vedi, Marco Antonio. — Tu mi conosci? — Non mi rammenti di te. Sei Italiano? — Non mi conosci? — Rammenti quando una domenica a Roma nella chiesa *Ara coeli* un domenicano predicava sul macabro del cristianesimo? Rammenti o Marco Antonio quando un venerdì incontravi nel foro un pallido domenicano, cinto di pesanti catene, cui i servi del *santo ordine* traducevano in prigione dietro ordine del delegato di Venezia Giovanni Moconigo? — Il rammenti? — Ci... priano? — gridò il vescovo attonito, impallidendo. — Già, Cipriano, o Marco Antonio. — Che cosa cerchi qui? — Io sono la voce sparza nel deserto; io sono il turbine che esce dalla bocca del Dio dei fulmini; io sono il servo del figliolo di Dio, mandato per sradicare l'erba maligna dal cuore umano; io sono il tuo demone, la tua stella, l'ombra tua... — Ti attesi Marco Antonio. — Tu? — esclamò il vescovo rinculando di alcuni passi. — Antonio! — ti scongiuro per la nostra vecchia amicizia, per la rimembranza

Dio, tu soffochi i fanciulli come il re Erode, perchè il tuo cuore trabocca dalla superbia, perchè colla paga di Giuda pensi elevarti sino le stelle del firmamento; tu, peccatore, tu traditore! — Conosco a fondo le tue fine reti e quelle della serenissima repubblica. — Antonio! — continuò il domenicano, e una lagrima gli si arrestò sul cavo dell'occhio, tinta dalla luce rossastra del tramonto — amico, ti scongiuro — uno straniero ti scongiura — non calpestate il tuo popolo, la patria tua — rammentati di Dio! — Ritorna sulla retta via — salva, libera i Segnani!

— Pazzo! — gridò il vescovo pallido dalla rabbia, svincolandosi dalle mani di Cipriano — tentatore, vattene! — Non voglio no, tu strisci nel fango — la mia meta è il sole!

— E tu sia maledetto! — proruppe il domenicano, rizzandosi sulla persona — innalzati al sole, come Icaro abbrucia le ali e precipita in fondo ai baratri dell'inferno. Innalzati al sole, ma il sole tramonterà. Consacra pure sacrifici di sangue all'idolo del tuo cuore, ma tu dotto fra i dotti del tuo secolo, tu uomo celebre, tu capace di rapire le stelle al firmamento, tu sei traditore del popolo tuo, traditore di Cristo — apostata e rinnegato; che tu sia maledetto! — Ancora una volta ci vedremo, e, fino allora... maledetto!

(Continua).

Gli Cechi e le bandiere scolastiche. I Narodny Listy, scrivono che sarà presentata alla commissione provinciale la proposta di chiedere al luogotenente onde quale presidente del consiglio provinciale scolastico, decreti che i consigli scolastici di ogni distretto dispongano per l'acquisto, a spese del fondo scolastico, di una bandiera bianca e rossa da esporre negli edifici scolastici in ogni occasione festiva.

Una deputazione bulgara a Praga. Il giorno 20 corr. una deputazione bulgara, composta da 180 persone e guidata dal vicepresidente della Sobranja dott. Talev, si recò a Praga per visitare l'esposizione etnografica ceco-slava.

I Bulgari furono ricevuti dal presidente del comitato conte Lazansky, che tenne loro un discorso di saluto. Il vicepresidente Talev rispose al saluto del presidente ringraziandolo. Gli ospiti bulgari furono fatti oggetto di viva simpatia da parte del pubblico.

Giovani e vecchi Cechi. - Fazione dei due partiti. In luogo dell'attuale presidente del Club dei vecchi Cechi della Moravia, cav. de Schromm, venne eletto l'altro giorno il deputato Zazacek a capo di quel partito. Questi, in un lungo discorso, che tenne in seno alla assemblea che lo elesse, accentuò la necessità della fusione dei vecchi e dei giovani Cechi.

I convenuti accolsero favorevolmente le idee dell'oratore e deliberarono di convocare, per il prossimo autunno, una conferenza dei fiduciari dei vecchi Cechi della Moravia.

Solidarietà fra Slavi e Ungheresi. Giorni sono venne pubblicato il manifesto del congresso delle nazionalità fra Serbi, Rumeni e Croati, che si terrà a Budapest il giorno 10 agosto. Al congresso si farà parola di tutte le ingiustizie commesse dai Magiari a danno delle altre nazionalità (di tutti i tempi) principali di pertrattazione sarà il programma per l'azione collettiva delle tre nazionalità.

La riconciliazione con gli Cechi. - L'incoronazione di Francesco Giuseppe a re di Boemia. Scrivono da Vienna alla Balancia di Fiume: Si preparano per un prossimo avvenire grandi novità, sorprese straordinarie nel campo della vita pubblica in Austria. Non azzarderei di trasmettervi queste informazioni, se non fossi certo che emanano da fonte attendibile.

In queste sfere governative si è riconosciuto che ormai a questo modo non la può andare più a lungo; che col presente parlamento non è possibile governare; che col sistema attuale non è dato uscire dal circolo vizioso delle anomalie e trovare la base ad un regolare e proficuo svolgimento della vita costituzionale. A grandi mali corrono i rimedi eroici. Il rimedio radicale, cui pare si voglia ora ricorrere in Austria, è il federalismo Naturalista. Bisogna incominciare anzitutto col pacificare la Boemia e col guadagnare gli Cechi, mediante concessioni ed accordi che valgano a rinuovare i profondi antagonismi.

Le pratiche ed i tentativi all'opposto sono già avviati e, se come si spera, giungerà ad un favorevole risultato, già nel prossimo settembre od ottobre l'imperatore andrà a Praga a compiere il solenne atto della sua incoronazione a re di Boemia.

Sarà questo il suggello ai patti di accordo il solenne riconoscimento del diritto di stato boemo, i cui rappresentanti la maggioranza invocato invano nell'aula parlamentare.

A preparare questi avvenimenti, come già dissi, si lavora attivamente e vi è tutta la probabilità del successo. Il partito liberale tedesco, che dovrebbe opporre i maggiori ostacoli, è uscito sgominato, svergognato dalle varie crisi dell'ultimo tempo. La crisi municipale di Vienna determinata dalla vittoria elettorale degli antisemiti, è stata la prima grave scossa per il partito liberale, cui è venuta subito la seconda della sfacelo della coalizione, che oltre esautorare totalmente il partito, ha avuto anche per effetto di gettare la discordia e la scissura nelle sue file.

Per tal guisa non è esclusa nemmeno la possibilità d'una coalizione tedesco-ceca, la quale potrebbe condurre una decisa prevalenza nel campo della vita politica e parlamentare dell'impero.

Battesimo alla Corte russa. Il giorno 24 corr. al castello di Peterhof ha avuto luogo il battesimo della principessa Irina Alexandrovna. Alla funzione assistevano oltre allo zar e alla zarina, gli altri membri della famiglia imperiale, la regina di Grecia, il principe e la principessa di Schaumburg-Lippe e gli alti dignitari di Corte.

Una dichiarazione del principe di Bulgaria. Il principe Ferdinando dichiarò che egli ed il governo bulgaro ritengono incompatibile colla propria dignità, di reagire contro le calunniose insinuazioni, messe in giro da una parte della stampa austriaca e germanica in occasione dell'assassinio di Stambulov.

Un discorso di Pobiedonoscev - Gli Slavi e l'ortodossia. Il giornale Cerkovnyj Viedomosti (Gazzetta ecclesiastica) di Pietroburgo, organo ufficiale del Santo Sinodo, pubblica integralmente il discorso diretto dal procuratore generale del Santo Sinodo Pobiedonoscev al capo della deputazione bulgara, metropolita Clemente, nel ricevimento del 4 corrente. Il procuratore superiore disse: Vi salutiamo monsignor arcivescovo e siamo felici di esser onorati della vostra presenza. Come felicitiamo perché ravvisiamo in voi il vero rappresentante della vostra nazione, animata dallo spirito del rito ortodosso, al quale voi e noi tutti slavi fedeli, ci ispiriamo nelle nostre azioni. Solo con questa fede può sussistere qualsiasi stirpe slava e solo su essa può contare per essere difesa dai nemici e dai falsi amici molto più temibili dei nemici stessi. E se al vostro ritorno vi si avesse da domandare quali sieno gli auguri della Russia, compagna di fede della Bulgaria, risponderete: Essa vi augura di rafforzare sempre più la vostra fede, unico mezzo per conservare puri i costumi di un popolo e vi augura di essere sempre governati da uomini educati come voi nel rito ortodosso.

L'assassinio di Stambulov e la Russia. Il corrispondente da Pietroburgo del Berliner Tageblatt racconta, che in Russia destò somma indignazione il vedere come la stampa europea sospettasse che l'attentato contro Stambulov sia stato organizzato a Pietroburgo. La censura russa non si degnò di coprire col suo inchiestro i passi che contenevano simili offese alla Russia, ben sapendo che esse non potevano fare slon dando al governo.

Chi dirige la politica in Russia. - L'avvelenare della Russia. Un giornale tedesco vorrebbe far credere, che chi dirige attualmente la politica in Russia è la Carina madre e non lo zar. E tenta di provare questa sua asserzione inventando o avvisando alcuni fatti che sarebbero succesi in questi ultimi tempi, ma che invece non provrebbero quando anche fossero veri, come per esempio il ritiro dello zar nel suo castello di Peterhof, assieme alla sua consorte la giovane Carina Alessandra Teodorovna - quasi ad un regnante non fosse concesso di godere anch'egli la sua luna di miele - e la circostanza che la deputazione abissina fu presentata alla Carina vedova, prima che allo zar - ciò che non è vero - e venne da questa colmata di doni preziosissimi, e infine il rifiuto che avrebbe opposto lo zar al ricevimento di un immaginario diplomatico.

Secondo questo giornale la Carina madre si troverebbe alla testa di un forte partito di Corte, di cui l'anima sarebbe il ministro delle finanze Witte. Sembra trovar molto piede - scrive il giornale - nel popolo, la leggenda molto nota che, alla fine di questo secolo, un Gregori, salirà sul trono russo, ed addentando i nemici, allargherà ad occidente e ad oriente i confini della Russia. Questo Gregori dovrebbe essere l'attuale principe ereditario, Giorgio Alexandrovic, il beniamino della Carina madre. Egli si trova attualmente ad Abbas-Tuman, ed a quanto si dice, la sua malattia, non sarebbe molto pericolosa, nei quali termini si sarebbe espresso anche il professore Leyden.

Il giornale però conclude che non è facile di valutare l'esattezza di queste voci, stante la completa egritudine che vige alla Corte russa.

Lo zar e i Bulgari. Lo zar, ricevuto in congedo la Deputazione bulgara, di lunedì 25 corr. aver mai dubitato della sincerità dei sentimenti del popolo bulgaro e di non aver assolutamente l'intenzione di rifiutarla la sua protezione per l'avvenire.

Russia e Abissinia. La stampa russa parla dei vantaggi politici dell'alleanza fra la Russia e l'Abissinia. Il Novosti, che insiste per l'arrivo d'instruttori russi in Abissinia, propone un accordo tra la Francia e la Russia per creare nel Mar Rosso un contrappeso all'influenza italo-inglese. A questo scopo la flotta del Mediterraneo deve essere rinforzata e deve venir creata una stazione per il rifornimento di carbone sulla costa abissina. Da parte sua, la Francia deve fortificare Obok e tenere in quelle acque una flottiglia. Una volta scacciati gli Italiani Mansaua diverrà la principale base d'operazione della flotta franco-russa.

La Turchia mobilita. Si annunzia da Costantinopoli che la Porta ha deciso di mobilitare le truppe, su tutte le coste dell'impero turco ed in tutti i rilievi europei.

La deputazione bulgara in Russia. Il metropolita Clemente ha avuto il giorno 24 corr. un lungo colloquio col metropolita di Mosca. La deputazione bulgara visitò la tomba di Aksekow, vi depose una corona di fiori freschi e il metropolita Clemente celebrò una messa in suffragio dell'anima del defunto.

Il nuovo indirizzo politico della Russia. Lo «Svet» si regala per

il nuovo indirizzo della politica estera della Russia, e dice che esso è precisamente quale si addice alla più grande potenza del mondo. Onorificenze russe. Lo zar conferì al colonnello Leontjev, capo della spedizione russa in Abissinia, e al capitano Sfraghine, suo collaboratore, le insegne dell'ordine di Vladimir.

### Cronaca della Città

A quei signori lettori ed abbonati che dal giorno 11 corrente ebbero per diversi affari a rivolgersi con lettere al direttore del nostro giornale, non possiamo per momento dare alcuna risposta. Favoriscano quindi di pazientarsi fino al suo ritorno dalla Svizzera, ove egli pretelemente si trova. Coloro, poi, a cui urge la risposta abbiano la gentilezza di rivolgersi, fino al 15 del venturo mese, direttamente a lui sotto l'indirizzo: Lucerne (Svizzera) - Hotel Beau Rivage.

Come sono buoni! Sotto questo titolo (Kako so dobri) la locale «Edinost» scrive un articolo che riproduciamo tradotto.

L'organo del partito italiano in Istria, nella sua ultima puntata, dedicò un articolo speciale alla domanda dei Croati, concernente l'istituzione di un ginnasio croato a Pazin (Pianzo). Risponde in questo articolo al «Pensiero Slavo», che scrisse su questo argomento, e dimostrò con ragioni inoppugnabili il diritto che hanno gli Slavi dell'Istria all'istituzione di questo ginnasio. L'Istria si contorce in mille guise sotto gli stringenti argomenti del «Pensiero Slavo» e «Hilobosce» che dovrebbe venir meno ai suoi principi nazionali rigorosamente confutano il «Pen. Slavo». Dice però che nulla avrebbe in contrario qualora i Croati, rispettivamente gli Sloveni, chiedessero l'istituzione di un ginnasio a Podgrad (Castelnovo), a Kastav (Castina) o a Senozec. A questo - giungiamo poiché l'Istria centro i suoi confini naturali è italiana.

Per l'Istria cartacea dunque Podgrad, Kastav e Senozec non giacciono entro i confini naturali di questa provincia. Domandiamo ora ai signori italiani: Non reclamatione voi forse sino a pochi anni fa anche la Liburnia come proprietà vostra, e non la considerate forse quale terra esclusivamente italiana? E non sono, non anni, ma appena pochi giorni trascorsi, forse, dall'ultima volta che voi vi avventurate a conquistare nel comune di Podgrad? Ma già, si comprende, voi fate come la volpe l'uva che non riesce ad afferrare e per voi agreste - i comuni che non sono vostri, si trovano «fuori dei confini naturali dell'Istria».

Comunque sia bisogna riconoscere che gli Italiani son diventati buoni, così buoni e generosi, che sarebbero capaci di farci la grazia di un ginnasio slavo - a Senozec. - Oh, bontà! Il loro proverbio: il tempo è galantuomo - non lo ignorano però essi; noi speriamo quindi che verrà giorno quando riconosceranno che anche qualche altro lembo dell'Istria giace fuori dei confini naturali della provincia - e chi sa, fra gli altri comuni, non escludano dal loro grèmo anche Pisino.

Lo speriamo più che mai ora che gli Italiani ci danno prova di tanta generosità.

Il Sokol a Dolina; la gara per Dolina effettuata la scorsa domenica dai gionisti della locale società slovena «Sokol» riesce senza esagerazione, impensabile. Presero parte a questa gara tutti i sokolisti, parecchi dei quali indossavano la divisa sociale, donché numerosi soci di altre società slavo e molti privati. Poco distante dal cimitero di Sant'Anna le gradiniere e le carrozze dei sokolisti s'incontrarono con quelle dei cantori delle due società di canto «Velebit» e «Slava» e di altri gionisti dei luoghi vicini. La lunga fila dei veicoli c'erano circa 60 s'avanzò in bell'ordine verso Dolina.

Dolina aveva un aspetto affascinante. Tutta pavata a festa, con bandiere, cori, archi e trofei. Da lontano si scorgeva un villaggio un formicolio di teste, di berrette, di bianche pezuole. Erano i contadini del luogo e quelli dei vicini villaggi, accorsi a migliaia, per assistere alla festa. I gionisti vennero salutati al loro entrare in Dolina dallo sparo di mortaretti, col suono della banda, con grida di «Zivio» e «Nardar». Diedero il benvenuto ai Sokolisti il decano del luogo, il presidente della società «Vodnik», signor I. Vurl, ed il podestà, signor Slavec.

Rispose al saluto a nome del Sokol triestino il presidente avvocato Dr. Gregurin. Sul piazzale, vicino la chiesa, che domina la vallata, e da cui si gode la vista di un panorama stupendo, la banda, le società di canto, i sokolisti, si producevano alternativamente. Si distesero fra tutti i cantori di Servola. Il trattenimento si protrasse sino alla mezzanotte. Alla sera vennero accesi fuochi d'artificio. L'armonia regnò perfetta; l'ordine non venne un solo mo-

mento turbato, talchè i gionisti dovettero rassegnarsi a fare la parte di spettatori. Alla partenza dei sokolisti la popolazione fece loro un'imponente ovazione.

La festa di Dolina - della banda e patriottica Dolina - rimarrà nella memoria di tutti i partecipanti come un dolce, soave ricordo.

Perquisizioni ed arresti. L'altro giorno gli organi dell'autorità di Polizia praticarono delle minuziose perquisizioni domiciliari nelle abitazioni di due giovanotti triestini Edgardo Rasovitch junior, e Cesare Piccoli, e avendoli trovati in possesso di stampati colpiti da sequestro, procedettero al loro arresto.

Altre perquisizioni ed arresti di studenti triestini furono praticati a Graz.

Questi arresti e perquisizioni i giornali mettono in relazione con la recente pubblicazione fatta dagli studenti italiani di Graz, per solennizzare il XXV anniversario della fondazione del loro Circolo accademico.

La «Gazzetta di Venezia» dice che gli studenti triestini vennero arrestati a Graz perchè diffondevano uno stampato ultragiungente la Casa degli Absburgo.

LA FILIALE IN TRIESTE dell'U. e R. Priv. Stabilimento aust. di Credito per Commercio ed Industrie eccome VERSAMENTI IN CONTANTI BANCONOTE 2 1/2 % annuo int. verso prev. 4 giorni 3 1/2 % 30 5 % Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio, 8 febbraio e rispettivamente 2 marzo a seconda del rispettivo preavviso. NAPOLEONI 2 1/2 % annuo int. verso prev. 30 giorni 3 1/2 % 3 mesi 5 % SANNOGHI, BANCONOTE 1 1/2 % sopra qualunque somma, NAPOLEONI senza interessi. Rilascia ASSEIOLI su Vienna, Praga, Pest, Brno, Troppau, Leopoli, Fiume, nonché su Agram, Arad, Bielest, Galitz, Gra, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Lina, Olmitz, Reichenberg, Sava, Salisburgo, Franco spesse. Si occupa di S.MERLE e VERDIE di divise, valigie e monete, come pure dell'incasso dei tagliandi verso l'... di commissione. Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni. Fa ANTICIPAZIONI sopra WARRANT o valora condizioni da convenirsi. CREDITI verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche. LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza. DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote eccetera a condizioni da pattuirsi. VALIGIA CAMBIARI. Alle nostre Casse sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

EDIZIONI DEL «PENSIERO SLAVO» BISTRIMO Nello na obranki i odgovor Napisa Erazmo Baric Ciena novc. 15 La questione del giorno (UNA MANCHESTER CROATA) per Joso Modric Prezzo soldi 15 franco di posta. ANDREA KACIC-MIOSIC e i suoi canti per Doimo Fortunato Karamau Prezzo s. 30 franco di posta.

Sarajevo! Sarajevo! GRAND HOTEL Hotelier: M. Weber Sarajevo - Sarajevo - Sarajevo Albergo di primo rango, inaugurato il 1. maggio s. c., con 50 stanze da fior. 1.20 in poi, posizione centrale, illuminazione elettrica in tutte le stanze, servizio perfetto, giornali ecc. con annesso Caffè e Restaurant M. Weber.

Il «Pensiero Slavo» si vende a TRIESTE nei postini di tabacco siti in: 1) Via delle Poste N. 1. 2) Piazzetta S. Lucia N. 1. 3) Piazza delle Legna N. 7. 4) Via Stadion N. 1. 5) Via della Caserma N. 13. 6) Piazza della Caserma N. 1. a Rieta (Fiume) presso l'Agenzia internazionale di Gazzette; a Voloske presso Gov. Spodnja; a Pola nei postini da tabacco di A. Borsatti (Via Arsanale) e Ant. Pavlatič (Via Barbaul).

TUBERCOLOSI Tisi polmonare-Bronchiti e polmonite croniche - Afezioni della Laringe e della Trachea. Guarigione rapida, sicura e radicale coll'uso del BALSAMO del Dr. prof. Roberts Colbrooke di Calcutta, 15 anni di successo. Unico rimedio riconosciuto ed approvato da tutte le oltiche e facoltà mediche, per guarire le malattie più gravi e disperate del polmoni. Poche bottiglie bastano per la cura completa. Le forze ritornano in due o tre settimane; la tosse, l'aspettorazione, i sudori notturni, la febbre e gli altri sintomi della costituzione polmonare, migliorano sino da principio e cessano rapidamente sotto all'uso continuato e regolare del Balsamo. - Si legge nel Giornale di medicina: La stampa medica (Clinical Record; Annals de medicina; Practitioner; Lancet; Igon Medical Examiner; Revis medicale; Review de Therapeutique, Medical Monthly ecc.) consacra giornalmente degli articoli d'una importanza e d'una imparzialità superiori, alle guarigioni straordinarie, anche di ammalati che già si riguardavano come perduti, le quali moltiplicano il numero sempre crescente del successo dovuti all'uso del Balsamo, scoperto e introdotto nella Terapia del celebre specialista Dr. Colbrooke. Noi siamo effettivamente in grado di constatare, come una verità seria e positiva acquistata alla scienza, che questo rimedio è l'unico, da non confondersi con nessun altro, dal quale i tisi, i tubercolotici e tutti coloro che soffrono di malattie polmonari, bronchiali e laringee, anche gravissime, abbiamo diritto di aspettate beneficio immediato e guarigione. Bottiglia con istruzione in lingua italiana forini 5 anticipati. Spedizione franca di porto per tutta la monarchia Austro-Ungarica. Si accettano in pagamento biglietti di banca in lettera raccomandata. Chi commissiona 6 bottiglie l'una volta, ha la settima gratis. Sconto ai medici e farmacisti. Consulti per corrispondenza. Dirigete le richieste al Dott. G. Ferrus prof. agr. (Clinica medica spec.) a PARIGI Parc. St. Maur 10 rue Arlier, (France, Seine). Tipografia Rastori.

COGNAC stravecchio, dal vino dalmato di primissima qualità. Specialità di vini dalmati da dessert. Vugava - Vino bianco stravecchio, f. 1.50 per fiasca. Moscatto (Vino nero stravecchio), f. 1.50. Fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imballaggio il primario deposito di vini di W. LUKSIC - SPLIT (Spalato).

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola. Apparat per la peronospora del perfezionato Sistema VERMOREL. Terchi da vino in ogni sistema. Ritorte, Utensili da cantine, Pompe da vino, Macchine per comprimere fieno e paglia, Macchine per spremere di formentone, Ventilatori, Trabantieri ecc. ecc. vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da Ig. Heller, Vienna II/3 Praterstrasse N. 49. Diffusi cataloghi gratis e franco. (13) Si cercano rivenditori. - Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.